Dhaka, 16 novembre 2001

Carissimi amici ed amiche,

è Novembre ed anche in Bangladesh, per i cristiani, è il mese in cui si ricordano i cari defunti. Tutti i cimiteri sono ripuliti dalle erbacce e ben sistemati per la celebrazione della Santa Messa del 2 novembre partecipata da tantissima gente.
Quel giorno ho fatto un po' il viaggiatore. Al mattino ho celebrato la S. Messa con la mia comunità di Mirpur. Abbiamo ricordato tutti i parrocchiani defunti in questi 6 anni. C'era anche l'amico Paul.
Verso mezzogiorno ero alla periferia di Savar, una grande area industriale a 30 km da Dhaka. Con i lavoratori cristiani ho celebrato la S. Messa in una loro stanza. Sono una trentina di giovani, alcuni sposati, altri no che vivono in queste casette in tre o quattro. Qualcuno riesce a mandare qualcosina al villaggio, altri tirano ancora la cinghia perché lo stipendio è ancora misero.
Nel tardo pomeriggio, dopo altri 50 km di strada, ero ad Ariccia per celebrare la S. Messa nella cappella di bambù e lamiere con la piccola comunità che segue p. Arturo Speziali, mio parroco.
Tre comunità così diverse tra loro ma unite dalle stesse domande sulla morte, sul dolore, sul distacco e unite dalla stessa fede. Mi ha fatto bene meditare e pregare con loro.

Sulla strada del ritorno oltre a prestare attenzione ad evitare gli automezzi che incrociavo, mi sono lasciato catturare da un pensiero: "Quest'oggi nelle tre Messe ho ricordato il mio caro papà, i miei cari nonni, alcuni cari amici ed amiche che mi hanno preceduto nella casa del Padre e che hanno segnato la mia vita con i loro esempi e la loro vita: Franco Dolzini, Elena Corti, il sig. Maitre, Ileana Gnecchi, la sig.ra Giovanna Bignazzi, mia madrina missionaria, i coetanei Maurizio Vitali, Angelo Binda e Alberto Pauletti, p. Tullio Favali, p. Ambrogio Beretta, Armando Bonaiti, Paul Rosario……. Alcuni li conoscete bene anche voi. Tra loro c'è un padre missionario che, a sua "insaputa", è entrato nella mia vocazione missionaria e che oggi lo sento molto vicino"
E' p. Luigi Pinos, 80 anni giusti giusti, defunto il 20/06/2001 nella città di Rajshahi.
Quando e dove ho conosciuto p. Luigi? Il primo incontro fu da seminarista quando iniziai a leggere i suoi articoli sulla rivista "Italia missionaria". Mi sembrava di viaggiare con lui con il carretto o di salire con lui sui treni superaffollati di tutto e di più.
Subito mi divenne simpatico. Poi a una festa della riconoscenza a Monza ecco che arriva il mitico p. Pinos. Ed era proprio mitico: barba bianca e folta, capelli lunghi, corporatura robusta, parlata calma e sapiente e ciabatte ai piedi. "Sono proprio un po' particolari questi padri bengalesi: chissà se in quella missione ci sarà un posto anche per me?!" pensavo tra me.
Dopo l'ordinazione sacerdotale, ebbi l'opportunità di incontrarlo più volte perché rientrò in Italia e divenne rettore della nostra casa di Rancio-Lecco. Così lo invitai a raccontare la sua esperienza missionaria ai ragazzi e giovani che frequentavano i "sabati missionari".
P. Pinos iniziava sempre così: "Sono stato 13 anni ad Anderkota, 13 anni a Bompara e 13 anni a tra i Kotrio del nord Bengala!". I numeri probabilmente erano un po' arrotondati ma facevano il loro effetto e ancor più la sua mimica e il suo entusiasmo, il suo commuoversi e il suo raccontare erano gli ingredienti che ben amalgamati incantavano per un'ora e più gli ascoltatori. Ciliegina sulla torta, non poteva mancare la sua voglia grande di ritornare in Bangladesh. Per fortuna il superiore generale gli ha fatto lo sconto di tre anni e così, dopo 10 anni in Italia, alla verde età di 76 anni, ritorna in Bangladesh nel 1997. Dopo aver partecipato all'ordinazione del primo padre bengalese del PIME, p.Mariano lo destina a Mirpur. Quei cinque mesi vissuti con lui sono stati per me una grande grazia.

Che cosa ricordo di lui?

- Ricordo la sua faccia contenta, il suo sorriso e la pancia che sobbalzava quando faceva le sue belle risate sonore. Era capace di vedere il positivo nelle persone e negli avvenimenti. Sapeva ben sdrammatizzare qualche situazione spinosa. Nel suo testamento si legge "Il sottofondo della mia vita nonostante tutto è sempre stato gioioso". Sapeva scherzare anche di se stesso. Ad

esempio riguardo la sua corporatura possente, soleva dire: “La mia carrozzeria è come la macchina Mercedes, ma il mio motore è quello di una cinquecento”.

- Ricordo il suo pregare: quanto pregava! Mi diceva che ora che era vecchio non poteva fare altro che pregare. Anche i consigli medici di fare una bella camminata al mattino e un’altra alla sera per il suo cuore li traduceva subito in preghiera. Senza guardare l’orologio ritmava il suo circumnavigare la chiesa con ben tre rosari al mattino e altrettanti alla sera.
- Ricordo i suoi racconti: quanti ne sapeva! Non c’era ritiro o omelia che non iniziava o terminava con un racconto: racconti di tutti i generi ma soprattutto di vita vissuta.
- Ricordo la sua passione per la storia, soprattutto la storia della chiesa e del Bangladesh. Quanto leggeva e quanto scriveva!
  Era un uomo preciso e desideroso di andare a fondo nelle cose: i santi erano i suoi preferiti, dai più famosi a quelli più sconosciuti. Per lui erano tutti importanti perché stimolano ad amare Gesù e i fratelli.
  Non perdeva occasione per ampliare il suo ZIBALDONE, ritagliando articoli, commenti sui diversi temi che riteneva utili nella sua predicazione. Il suo grande desiderio era di avere un “santo” tutto Bengalese e in attesa di questo grande evento non si stancava di raccontare la vita dei santi dell’Asia e quella di tanti catechisti e gente comune bengalese per stimolare tutti ad incamminarsi sulla via della santità, perché “la santità è per tutti”, diceva.
- Ricordo la sua umiltà. Anche se sapeva tante cose non lo faceva pesare. Con semplicità ti metteva a tuo agio e con calma raccontava. Non voleva per sé onori e privilegi. Anche nel suo testamento si legge :”Se muoio in missione non mi si seppellisca nelle chiese, ma nei cimiteri in mezzo ai fedeli”.
- Ricordo la sua generosità. Non c’era nessuna persona che se ne andava a mani vuote. Soleva ripetere: “Meglio sbagliare nell’abbondare che nel deficere!”.
- Ricordo soprattutto la sua disponibilità incondizionata per gli impegni pastorali. Anche se non aveva più nessun impegno fisso di parroco, si può ben dire che in questi ultimi quattro anni ha girovagato il Bangladesh come un giovanotto con tutti i mezzi possibili per celebrare, confessare e predicare. Alle volte faceva 100 km e più solo per una predica. Nel suo diario intitolato significativamente “L’ultimo capitoletto” alla data 06/05/2001 ho trovato “Mi sento mancare eppure non riesco a dire di no a chi mi chiede una mano nella pastorale. D’altra parte il prete è stato ordinato a benedire, a consacrare e a predicare e non ad essere messo sotto una campana di vetro……. ad asfissiare”.

E’ morto come voleva, nel pieno dell’attività pastorale. Sul suo tavolino nella sua stanza ho trovato l’omelia pronta per la festa del S. Cuore di Gesù che avrebbe dovuto tenere nella chiesa di Dingaduba e Rajshai (scriveva sempre le sue omelie).
Anche da morto non è stato da meno. Dopo aver celebrato il suo funerale a Rajshai nel pomeriggio, siamo pronti a partire con la sua salma per Dinajpur dove si pensa di seppellirlo accanto agli altri padri defunti del PIME. Ma il vescovo di Rajshai, i preti delle diverse missioni e la gente insistono di volerlo seppellire a Dingaduba. Che fare?! Accogliamo la loro proposta a patto che ci lascino portare p. Luigi a Dinaipur affinché le comunità di quelle diocesi lo possano vedere e celebrare una messa con il loro Vescovo.
Dopo quasi 400 km si arriva alla ore 11 di notte alla cattedrale. La campana suona e sono in molti ad accorrere e a vegliarlo tutta la notte. Alla Messa della mattina celebrata con il vescovo Moses sono presenti tantissimi fedeli, preti locali e i padri PIME.
E ancora: in macchina per ritornare a Rajshai. Nell’andata siamo passati per Bogra e nel ritorno facciamo la strada interna che passa per Beneedwar. Un tragitto che da vivo ha fatto tantissime volte seminando la parola di Dio ed ora nel riposo donatogli dal Padre continua a benedire questa sua terra così tanto amata.
A Dingaduba sono in tanti ad aspettarlo. Nella festa del S. Cuore di Gesù una lunghissima processione lo accompagna al cimitero tra gli sguardi stupiti di molti musulmani che si passano di

bocca in bocca la notizia della morte del padre che assomigliava tanto al famoso poeta bengalese Tagore e che soleva arrivare nel loro quartiere in rickso.

Mi piace concludere questo ricordo di p. Luigi citando un suo pensiero che ho letto nel suo diario "I miei confratelli esteri e nativi sono molto attivi nella costruzione delle case di Dio, mi da tanta gioia far loro da manovale, Signore, non mi rincresce, lo sai, morire sul lavoro" (18/09/1999)
Che il Signore ci doni la grazia di vivere nell'umiltà e nella condivisione la vocazione che ci ha donato. E' il segreto della VERA GIOIA.

Auguri a tutti e grazie ancora di cuore per le vostre preghiere e aiuti che finora mi sono pervenuti per realizzare il sogno dell'amico Paul.

Siamo in attesa di Gesù….. ci porti **pace** e **speranza.** E' questo il mio augurio per ciascuno di voi.
A tutti Buon Natale e un grosso abbraccio

p. Gian Paolo Gualzetti